

Teatro delle Albe

IMMIGRATI

Nel nuovo spettacolo di Marco Martinelli le terribili storie di tanti eritrei

**Il regista:
«Nei loro
tragici racconti
stupri e morti»**

Francesca De Sanctis

ROMA

Il teatro? È un luogo di eccellenza, dove avviene l'incontro con l'altro da sé. Anche l'incontro tra attore e spettatore è altro da sé, è la radice di quest'arte così antica e così necessaria». L'incontro con il diverso, per Marco Martinelli, fondatore con Ermanna Montanari e Marcella Nonni del Teatro delle Albe, più o meno trent'anni fa era una compagnia di teatro formata da attori italiani e immigrati senegalesi. Oggi, quei «luoghi» di confine che hanno attraversato la formazione ravennate per tutti questi anni, si chiamano Scampia, i quartieri africani di Chicago, banlieue parigine,

**«RUMORE DI ACQUE»
È LA SECONDA TAPPA
DI UN TRITTICO DEDICATO
A MAZARA DEL VALLO**

e Mazara del Vallo, «una città di frontiera - spiega Martinelli - una città bellissima». Al comune siciliano è dedicato un *Trittico* (formato da due spettacoli e un film), che oggi è alla sua seconda tappa con *Rumore di acque*, un monologo interpretato da Alessandro Renda che raccoglie tante terribili storie di immigrazione. «Qualche anno fa Ravenna Festival ha invitato la compagnia a conoscere quella realtà siciliana - ci racconta Martinelli - . Mazara è un luogo particolarissimo per il suo intreccio di etnie. La comunità tunisina è la comunità più grande. Lì l'immigrazione è iniziata molti anni fa. I suoni si mescolano e tutta la città canta. Da quell'invito del Ravenna Festival è partito tutto. Abbiamo iniziato con una riscrittura di Sofocle - *Cercatori di tracce* - interpretata da sessanta adolescenti,



«Rumore di acque» di Marco Martinelli, stasera in scena a Volterra